

E non soltanto la Curia romana come dicono gli osservatori attenti al gossip d'Oltretevere

Il Papa vuol cambiare la Chiesa

Per adattarla ad un post-cristianesimo che è dilagante

DI GIANFRANCO MORRA

Sempre meglio comprendiamo la forte novità rappresentata da papa Francesco I, anche grazie alle sue grandi doti: intelligenza e fermezza, persuasività e sentimento, decisionismo e spettacolarità. Anche papa Francesco fa politica, come, nei suoi duemila anni di



Papa Francesco

Francesco sa bene che viviamo nell'epoca del relativismo e del nihilismo in cui la verità coincide con il gusto soggettivo e ogni valore viene prodotto dal volere degli individui

vita, la Chiesa ha sempre fatto.

In modi diversi, ma sempre dentro la distinzione di Dio e Cesare (Gesù): l'uomo ha una doppia cittadinanza (s. Paolo), non può essere ridotto alla sfera del sociale (s. Tommaso), la «Città di Dio» e la «Città di Satana» saranno distinte solo alla fine dei tempi, per ora c'è un mix di grano e loglio, pesci buoni e cattivi (s. Agostino).

Anche se il clericalismo è da sempre un pericolo della Chiesa, è solo col cristianesimo che nasce la laicità. Papa e Imperatore, Chiesa e Stati si sono più volte combattuti proprio perché poteri distinti. Né teocrazia, né cesaropapismo, ma una diarchia sociologica, ciascun potere pone dei limiti all'altro (Sturzo).

Atto primo: nella storia di Occidente il rapporto tra i due poteri si è realizzato in tre maniere diverse. Fini-

L'eclissi di Dio ha raggiunto tutte le istituzioni: il matrimonio riguarda una minoranza, anche i cattolici adesso ammettono divorzio, aborto, unioni gay, sesso libero

te le persecuzioni, prima a messa, poi protetta, infine, dopo il crollo dell'Impero, dominante, la Chiesa ha assunto un potere diretto e sostitutivo di quello laicale (*potestas directa*). È così riuscita a conservare la civiltà greco-romana e a farla divenire europea (per secoli non si parlò di Europa, ma di *civitas Christiana*).

Atto secondo: la nascita delle nazioni europee, dopo il Mille, ridusse sempre più il potere della Chiesa, con una lotta che ebbe anche i suoi martiri (Thomas Becket e Thomas Moore). Le riforme evangeliche sottrassero alla Chiesa parte

Occorre comprendere e perdonare. Chi è il cristiano per giudicare gli altri? Occorre privilegiare la Bibbia e Cristo, sulla Chiesa come aveva capito Lutero (solo Bibbia, la grazia e la fede)

Atto quarto: i papi post-conciliari hanno avuto una consapevolezza comune: da Paolo VI, che parlò di fumo entrato nel tempio, a Giovanni Paolo II, che tentò una restaurazione moderata, e a Benedetto XVI, difensore della tradizione ma solo per renderla più presente nel mondo attuale. Francesco I propone una diversa strategia pastorale.

La strategia di Bergoglio è esercitare una potestas subalterna, ossia rendere presente e potente il cristianesimo, adattandolo alla «cultura del vuoto» che è prevalente nella società di oggi

notevole dell'Europa.

La Chiesa, solo nel proprio Stato, conservò il potere diretto, ma modificò la sua strategia, privilegiò un potere indiretto, negoziato e concertato con i principi (*potestas indirecta*).

La società europea era ancora cristiana e gli ordini religiosi gestivano gran parte dell'educazione e assistenza sociale.

Molto però in tal senso la Compagnia di Gesù, come comprese Pascal nelle *Provinciales*: «I re e i principi hanno bisogno di essere stimati religiosi: perciò si confessano dai gesuiti».

Atto terzo: l'illuminismo sul piano culturale e la rivoluzione francese su quello politico produssero nel XIX secolo civiltà laica e stati laici, disposti, solo per mezzo di concordati, a stabilire rapporti con la Chiesa.

Che ha ormai perso il potere politico diretto e deve enunciare una terza strategia, quella della direzione delle coscienze (*potestas dirigens*). Pio IX scomunicò gli artefici dell'unità d'Italia, ma Paolo VI dirà che la perdita dello Stato Pontificio è stato un grande bene per la libertà e la spiritualità della Chiesa (entrambi sono Beati). Ma oggi neppure la terza strategia vince. La società in cui viviamo è ancora cristiana, ma ancor più postcristiana.

È così riuscita a conservare la civiltà greco-romana e a farla divenire europea (per secoli non si parlò di Europa, ma di *civitas Christiana*).

vilegiare la Bibbia e Cristo sulla Chiesa, come aveva capito Lutero (solo la Bibbia, la grazia, la fede).

Ne fanno le spese la filosofia greca, troppo «intellettualistica», e il diritto romano, troppo «astratto», in nome della concretezza esistenziale, che si traduce spesso in un immotivato e irrazionale fideismo. E le istituzioni della Chiesa, la cui storia non manca certo di ombre (non solo nei cardinali di curia, ma anche in alcuni papi), vengono giornalmente ostracizzate.

Tale strategia di conquista del mondo attraverso la subalternazione ha dei precisi punti di forza, maturati da Bergoglio nella sua vita di pastore diocesano. Anzi tutto le sue straordinarie capacità dialogiche, certo un «attore» ancor più capace di papa Wojtyła nel dominare la piazza; l'uso intelligente e spregiudicato dei mass media spettacolari; la capacità di mostrarsi uguale agli altri, col twitter plurigiornaliero, il tu facile e le telefonate frequenti («sono Francesco»); atteggiamenti sentimentali e folcloristici (il cappellino, il ciuccio, il tango, il mate).

La fede cristiana non si può misurare né con l'aplausometro, né con l'auditel.

Fanno le spese, del nuovo corso di papa Bergoglio, la filosofia greca, che è troppo intellettualistica, e il diritto romano, che è troppo astratto. Il tutto in nome della concretezza esistenziale

E meno ancora con la soddisfazione e gli elogi del mondo occidentale non-cristiano, il quale ha capito come non ci sia più bisogno di combattere il cristianesimo, in quanto la Chiesa ha perduto non solo i poteri mondani (cosa in gran parte positiva), ma per molti anche la capacità di essere «mater et magistra».

A meno che non parli con linguaggio, cifre e metafore della laicità postcristiana. Come sa fare Francesco I, senza mai mettere in dubbio le verità tradizionali (il silenzio è d'oro), ma battezzando come cristiani i valori e i progetti della postmodernità: Dio non è cattolico; la Chiesa è un ospedale da

campo; e il bene è dovunque, senza bisogno di conversioni o di catechismi.

Insistere troppo sull'opera sua come fosse un riassetto della curia

Papa Francesco è capace di dominare la piazza, usa in modo disinvolto i mass media spettacolari, ricorre al tu facile e alle telefonate frequenti («sono Francesco»), twitta a rotta di collo

vaticana, significa non aver compreso quanto sta accadendo. Egli non vuole cambiare solo la curia, ma la Chiesa. Lo mostra il fatto che la «rivoluzione» del papa attrae i cosiddetti

cristiani progressisti, elencati nella lista dei «buoni» l'altro giorno su «Avvenire».

Ma viene esaltata, come già negli anni del Concilio, da gran parte della cultura laica e anticristiana. Basterebbero i nomi di Scalfari e Pannella (onesti e coerenti sostenitori del divorzio, dell'aborto, dell'eutanasia, della droga libera, del sesso perverso e polimorfo).

Senza mettere in dubbio le verità tradizionali (sulle quali tace), battezza come cristiani valori post-moderni: Dio non è cattolico, la Chiesa è un ospedale da campo, il bene è dovunque

Eppure sta suscitando, anche, reazioni notevoli da parte dei tradizionalisti «cattivi» («contro-rematori» li chiama «Avvenire»). Non solo a Roma, ma in tutto il mondo.

Il conflitto tra le due anime della Chiesa è stato riconosciuto su «Corsera» da Messori, che solo col «salto nella fede» superava la «perplexità» nella «adesione». L'altro ieri Messori è stato bacchettato sullo stesso giornale da un velenoso articolo del «teologo della rivoluzione», padre Leonardo Boff, condannato da Ratzinger e ripescato dal nuovo papa.

Le successive dure risposte dategli da Messori e da Antonio Livi, teologo della Lateranense, hanno gettato benzina sul fuoco. C'è da prevedere che, quando Bergoglio lascerà la Casa Santa Marta, il conflitto sarà forse ancora più accentuato di quanto non lo sia oggi.